

FILIPPINE

Il tiranno si prepara a farsi proclamare vincitore dal Parlamento

Cory: «Marcos deve andarsene» Promosso un piano di azioni non violente

L'annuncio dell'iniziativa verrà dato domenica nel corso di una manifestazione - Habib, l'invitato di Reagan, atteso per oggi - Riunita la Conferenza episcopale - Omaggio dei rappresentanti diplomatici della Cee alla salma di un leader dell'opposizione assassinato

Dal nostro inviato

MANILA - A sette giorni dalla chiusura dei seggi nel parlamento tutto è ancora in alto mare. Sette diversi congressi sono proseguiti in tutto questo tempo, senza che nessuno arrivasse alla fine. Quello che la Costituzione considera l'unico avente valore ufficiale è però vicino alla conclusione. Lo sta ultimando l'Assemblea nazionale, malgrado i deputati dell'opposizione abbiano ripetutamente puntato il dito sulle pale violazioni della legge elettorale rilevabili dai verbali (senza dire di violazioni, abusiva illegittimità che sono a monte). Grazie ai brogli, grazie all'abbondante maggioranza parlamentare di cui dispone, Marcos si farà proclamare vincitore, su questo pochi hanno dubbi (ieri alle 23 prevaleva con 6 milioni 403 mila voti contro 5 milioni 584 mila sulla Aquino; poi la seduta è stata aggiornata ad oggi).

nata in una dichiarazione diffusa ieri a tarda sera, a dimettersi, a consentire che si sviluppi un processo che permetta al sistema politico di rispondere alla reale volontà della gente. In cambio la Aquino assicura che «la crisi verrebbe risolta senza violenza». Ma a Marcos quel che interessa è conservare il potere, niente altro. Quanto alla violenza, ieri in una sorta di appello televisivo «alla riconciliazione» condito di bugie (ha attribuito ai comunisti, come al solito, le più recenti violazioni di voti esponenti del partito della Aquino) ha detto di non volerla, aggiungendo però minacciosamente di essere «pronto a rispondere».

zione al cambiamento. Forse non c'era la gente si sarebbe creata comunque un altro eroe, ma è certo che più passa il tempo, più Cory diventa una sorta di mito. In momenti di transizione drammatici come questo l'esistenza di un leader carismatico può essere determinante. E uno dei motivi per cui molti sostenitori hanno fiducia nella attuabilità del piano di azioni non violente è che la Aquino annuncerà nel dettaglio durante una manifestazione di massa al Parco di Luneta dopodomani. Ufficiosamente c'era stato anticipato che la cosa sarebbe avvenuta giovedì sera (cioè ieri). Ora è arrivato l'annuncio ufficiale ma la data è spostata di tre giorni.

mat. La stessa sorte è toccata a una studentessa nota per l'attività politica anti-Marcos. A Manila alcune migliaia di persone in auto hanno accompagnato dall'aeroporto fino in città il feretro di un popolarissimo capo dell'opposizione. Evelio Javier, trucidato l'altro giorno da sicari del Kbl (il partito di Marcos) ad Antique. Cory stessa è intervenuta alle onoranze funebri celebrate nella chiesa di Baklaran. È in questa circostanza che è avvenuto un fatto di notevole rilievo simbolico. I rappresentanti diplomatici dei paesi della Cee hanno tributato omaggio alla salma, e molti di loro hanno stretto la mano all'Aquino (l'Italia, in assenza dell'ambasciatore Carlo Cresta, che doveva incontrarlo il nuncio apostolico, ha mandato il numero due Cesare Cottafavi). Se si considera che i rappresentanti degli Stati comunitari hanno preso contatto con Cory che si è autoproclamata presidente della Repubblica filippina e ha denunciato come abusiva la permanenza in carica di Marcos, l'importanza del gesto si commenta da sé.

Gli osservatori Usa: «Senza frodi, il 60% dei voti alla Aquino»

NEW YORK — La diplomazia americana ha lavorato ieri per riparare i guasti provocati dalle Filippine e nell'opinione pubblica liberale degli Stati Uniti dalla maldestra conferenza stampa di Reagan. Il Dipartimento di Stato, rimasto anch'esso sorpreso da alcune delle dichiarazioni del presidente, ha incaricato l'ambasciatore a Manila di assicurare a Cory Aquino che Reagan non intendeva dire di essere disposto a riconoscere la vittoria di Marcos. Polch né il Dipartimento di Stato né gli osservatori spediti da Reagan nelle Filippine avevano mai detto ciò che Reagan ha dichiarato, e cioè che le violenze e le frodi erano state compiute da entrambe le parti, il dicastero degli Esteri si è trovato in un serio imbarazzo quando i giornali hanno chiesto e prove di ciò che il presidente aveva affermato. Non potevano smentire il capo dell'amministrazione, ma non potevano neanche suffragare le dichiarazioni. Si sono rifatti quindi a una dichiarazione scritta rilasciata dalla Casa Bianca prima che il presidente, nelle risposte ai giornalisti, provocasse confusione e incertezza. Il portavoce del sen. Lugar, capo della commissione di osservatori, ha detto che se le elezioni si fossero svolte onestamente, Cory Aquino avrebbe vinto con il 60-70 per cento dei voti. Lo stesso Dipartimento di Stato ha fatto sapere in via ufficiosa che alla signora Aquino sono stati sottratti con la frode milioni di voti, pari a circa il 30 per cento degli elettori. E il senatore democratico Solari è stato ancora più preciso: alla candidatura dell'opposizione sono stati sottratti arbitrariamente cinque milioni di voti, che le avrebbero garantito una maggioranza schiacciante.

Gabriel Bertinetto

«Siamo pronti al dialogo con l'opposizione»

Intervista a un leader della resistenza Possibilità e limiti di una collaborazione

Dal nostro inviato

MANILA — Nel panorama politico filippino si profila una clamorosa novità: la resistenza armata offre il proprio appoggio all'opposizione legale con lo scopo di dare la spallata finale al regime di Marcos. È questo il progetto che trapela dall'intervista esclusiva che abbiamo avuto con un leader del Fronte democratico nazionale (Ndf), la coalizione di forze politiche che comprende il Partito comunista (Pk) con il suo braccio militare, l'Nda (Nuovo esercito del popolo).

«Accettereste di incontrare Cory Aquino?». «Sì, vorremmo avere un incontro. Non lo abbiamo ancora chiesto solo perché in questi giorni è troppo occupata, e c'è troppa gente intorno a lei». «Quindi siete disposti a cooperare?». «Sì, nel senso che siamo pronti a collaborare con tutte le forze interessate a rovesciare la dittatura». «Come?». «Al presente attraverso azioni di massa, il movimento contro le frodi elettorali e contro il terrorismo di Stato». «E poi?». «Poi ci aspettiamo dei passi positivi per lo smantellamento almeno di alcune delle istituzioni del regime e l'abolizione di certi decreti presidenziali. Quando la Aquino sarà al potere speriamo che intraprenda passi per soddisfare le aspirazioni più basilari delle masse».

così difficile giudicarla, è nuova alla politica. Ha fatto certi passi per noi importanti, ma altre volte è tornata indietro. Persuasa dai suoi consiglieri di sua volontà?». «L'invito vostro a boicottare il voto fu una scelta giusta?». «Oramai le elezioni sono passate. Bisogna guardare avanti». «Il Pk pensava che sia Marcos che Cory sono «reazionari locali in lotta tra di loro». Non fu un giudizio troppo sommaro e affrettato?». «Bisogna essere più... (sta per dire «elastici»), credo, ma si interrompe — ndr). Come origine di classe Cory è una latifondista, in essenza quindi reazionaria, però si è rivelata sensibile a certi bisogni popolari».

«Accettereste il cessate il fuoco di sei mesi da lei preannunciato?». «Si potrebbero sospendere le azioni, senza deporre le armi, e stare a vedere. Se le aree ovè è attivo lo Npa non venissero occupate in quel periodo dall'esercito ad esempio, potremmo accettare e intanto trattare». «Che farà ora Marcos?». «Ha tutti gli strumenti per uscire vincitore. Può anche invalidare le elezioni. Non credo che cederà la legge marziale, a meno che non venga a trovarsi in una situazione davvero disperata». «Perché porterebbe la nazione alla guerra civile generalizzata, e se la situazione si deteriorasse a tal punto, gli Usa potrebbero premere su di lui perché se ne vada?». «L'esercito è fedele a Marcos, oppure sotto l'influenza americana?». «Nelle posizioni chiave sono uomini del generale Fabian Ver, quindi fedeli a Marcos. A livello intermedio molti ufficiali sono spallati dagli Stati Uniti».

G. B.

GRAN BRETAGNA

Il dopo Thatcher è cominciato? I sondaggi la danno perdente

È già partita la gara per la successione - Heseltine in testa alla lista dei candidati - Secondo le indagini, il partito conservatore avrebbe solo il 29,5 per cento

Dal nostro corrispondente LONDRA — Mentre i sondaggi segnalano un forte declino della sua immagine, il futuro politico della Thatcher viene ormai esplicitamente discusso. Dopo lo scivolone sull'affare Westland, la leader è «in prova». Se riesce a riprendersi nei prossimi mesi, bene. Altrimenti, il ricambio, per quanto rischioso, diverrà inevitabile. E naturalmente è già cominciata la giostra dei nomi in corsa per la successione.

za posizione con appena con il 29,5% (un calo di 14 punti rispetto alle elezioni politiche del 1983). I laburisti sono in testa con il 35,5%. L'alleanza liberal-socialdemocratica segue col 33,5%. Con il sistema a collegio unico, questo risultato darebbe 305 seggi ai laburisti, solo 100 all'Alleanza, e 210 ai conservatori. I laburisti saggerebbero senza poter conquistare la maggioranza assoluta. Si apprirebbe l'ipotesi di un governo di coalizione. Lib-Lab (liberals-laburists) o, più probabilmente, Lib-Con. (liberals-conservators). Ma, per facilitare

il dialogo tra conservatori moderati e «terza forza» liberal-socialdemocratica, è necessario rimuovere l'ostacolo rappresentato dalla unilaterale della Thatcher. Il 70% degli intervistati da Gallup giudica la Thatcher «dura» e «intransigente». Alla domanda se si tratti anche di una persona «di principi», solo il 52% risponde di sì (il mese scorso, il 72%). Quasi il 90% ritiene che la Thatcher «non sa ascoltare, non sente ragioni, è indifferente ai problemi degli altri, non è personalmente piacevole».

L'altro giorno il premier ha cercato di rassicurare un intervistatore sulla sua intenzione di rilanciare il governo dopo la burrasca Westland. Tuttavia il rinnovo di immagine è quasi impossibile. È stata la Thatcher stessa ad ammettere: «Ho 60 anni e, alla mia età, non si cambia più». Così, ormai logorato l'aspetto della «fermezza», il primo ministro non sembra capace rivestire i nuovi panni della «flessibilità» che sarebbero necessari a suo partito.

del tutto transitoria, c'è tutto il tempo per riprendersi da qui alle elezioni generali tra 18 mesi. Altri sono molto più dubbiosi. Solo il 25% del campione Gallup riesce ad «approvare» il governo. Il 72% vede quello conservatore come un partito irrimediabilmente «diviso».

nario Heseltine vuole un «capitalismo dal volto umano». Al centro, il ministro degli Interni, Douglas Hurd, e il leader dei Comuni, John Biffen, sottolineano la stabilità e l'equilibrio. A destra, il presidente del partito conservatore, Norman Tebbit, solidarizza con la Thatcher ma insiste sul richiamo alla «legge e ordine». La gara è cominciata: ciascuno promuove le proprie chances in alternativa all'attuale titolare del numero 10 di Downing Street.



Margaret Thatcher



Michael Heseltine

Antonio Bronda

ITALIA-SOMALIA

Siad Barre: con l'Etiopia una pace durevole

Dichiarazioni del presidente - Per il conflitto sull'Ogaden una commissione congiunta

ROMA — «Un'onorevole decisione di pace, durevole e giusta per tutti»: questo l'obiettivo che la Somalia si è posta per comporre il conflitto ultradecennale con l'Etiopia sull'Ogaden. Lo ha dichiarato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente somalo Mohamed Siad Barre, alla vigilia del suo rientro dopo una visita di quattro giorni in Italia.

trovare soluzioni che possano condurre alla pace. Penso che l'istituzione da parte loro e da parte nostra, al mio ritorno a Mogadiscio. E ha aggiunto: «Il governo somalo e tutte le istituzioni del paese sono d'accordo di fare tutto il possibile perché si raggiunga la pace con l'Etiopia, un paese vicino con il quale abbiamo molte affinità e del quale abbiamo bisogno come loro hanno bisogno di noi. Speriamo che la saggia persegua e che gli etiopi capiscano l'importanza di collaborare con noi a trovare una soluzione. Vogliamo che le nostre acque diventino una zona di pace».

Siad Barre ha avuto parole di grande apprezzamento per il ruolo avuto dall'Italia nel favorire l'incontro di Giubbi. «I nostri amici — ha detto — hanno parlato con noi e con loro e questo suggerimento continuo probabilmente ci ha convinti a capirli meglio».

respiro delle accuse di violazioni dei diritti umani rivolte alla Somalia dall'organizzazione «Amnesty International». «Chi ha violato le leggi somale è giudicato secondo giustizia — ha affermato — e il procuratore generale ha sempre risposto alle richieste presentate da Amnesty».

ISRAELE

Sciaranski ricoverato per controlli clinici

TEL AVIV — Anatoly Sciaranski è stato ricoverato ieri all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme per sottoporsi ad una serie di controlli clinici. Nelle due interviste rilasciate alla stampa, il dissidente sovietico tornato libero dopo quasi nove anni ha raccontato di aver trascorso oltre quattrocento giorni in completo isolamento che gli hanno provocato disturbi cardiaci, capogiri, fastidi seri alla vista. Parlando del futuro, Sciaranski ha detto che si augura di poter tornare all'insegnamento di matematica e cibernetica.

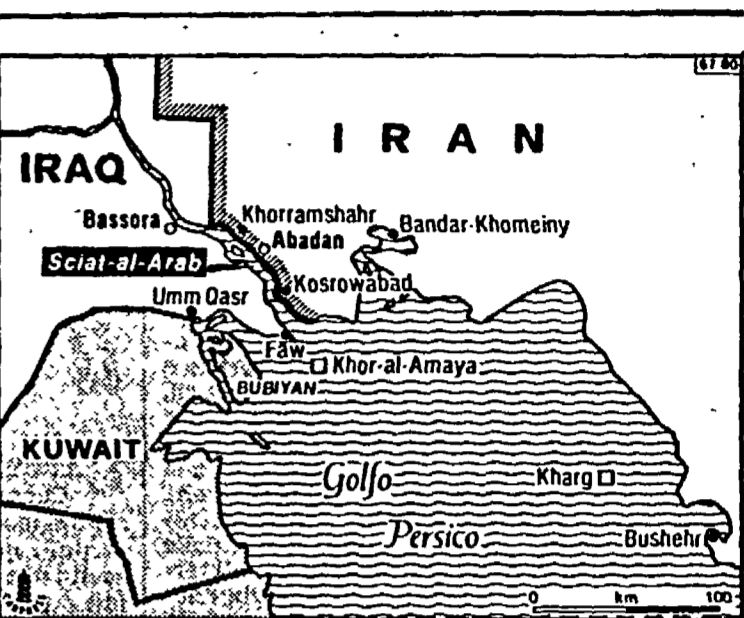
Siad Barre ha lungamente parlato del suo recente incontro con il leader etiopico Menghistu. «Abbiamo deciso — ha detto — di istituire una commissione congiunta che elabori come meglio

CEE

Miniriforma: l'Italia firmerà solo quando tutti avranno deciso

La risoluzione approvata all'unanimità dalla commissione Esteri della Camera - Reazioni della presidenza olandese e di Spinelli

ROMA — Il governo comunicherà al partner europeo la propria predisposizione a firmare l'atto unico di riforma della Comunità economica europea, ma solo dopo che tutti gli altri Stati della Comunità abbiano maturato la loro decisione, ed a richiederne quindi che il periodo di apposizione delle firme all'atto unico, aprendosi eventualmente il 17 febbraio, venga stabilito in modo congruo con le suddette esigenze. È l'indirizzo che, a conclusione di un conciso ma fruttuoso dibattito, ha dato ieri al governo, consentente e partecipe il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, la commissione Esteri della Camera. La commissione ha approvato all'unanimità una risoluzione che, pur concordando in linea generale con il corrispondente organismo del Senato, ha tuttavia accentuato gli elementi critici sull'insoddisfacente compromesso del Lussemburgo.



GUERRA DEL GOLFO

Aspra battaglia si usano anche armi chimiche?

NICOSIA — Le truppe irachene hanno lanciato ieri un contrattacco su due fronti per accerchiare le forze iraniane che domenica notte hanno attraversato lo Shat al Arab nel corso dell'offensiva denominata «Aurora otto». Fonti ufficiali di Baghdad hanno dichiarato ieri che l'avanzata è appoggiata da attacchi compiuti con missili, artiglieria e dall'aviazione per tagliare le linee di raccordo e le retrovie alle forze iraniane. Anche ieri i combattimenti sono stati molto aspri e i due paesi in guerra continuano a dare notizie contrastanti sugli esiti degli scontri armati. L'unica cosa certa è l'elevatissimo numero delle vittime su entrambi i fronti.

Brevi

- Cannonate contro villaggio israeliano
BERUT — Due colpi di cannone sparati dalla resistenza libanese hanno raggiunto ieri il villaggio israeliano di Zarati. I due colpi avrebbero causato la morte di una persona e il ferimento di altre due.
Egitto: Mubarak riceve Arafat
IL CAIRO — Il leader dell'Olp Yasser Arafat è arrivato ieri pomeriggio al Cairo dove è stato ricevuto per un colloquio dal presidente egiziano Hosni Mubarak.
Francia: espulsi 10 stranieri
PARIGI — Dieci cittadini stranieri sono stati espulsi ieri dalla Francia per turbamento dell'ordine pubblico. La lista è stata effettuata dai servizi segreti negli ambienti diplomatici di Parigi, dopo i recenti attentati nella capitale francese.
Convegno a Roma contro la fame nel mondo
ROMA — Si apre oggi a Roma, nell'Auditorium dei gruppi parlamentari, in via di Campo Marzio, 74, un convegno internazionale sul tema «Miliardi di vivi subito, contro lo sterminio e l'olocausto per miseria e fame».
Cina: manifestazione a Pechino
PECHINO — Un centinaio di persone, inviate durante la rivoluzione culturale a lavorare nelle campagne della provincia di Shanxi, ha manifestato ieri a Pechino davanti al comitato provinciale del Partito comunista per chiedere di poter ritornare nella capitale. La manifestazione è stata sciolta dalla polizia, senza incidenti né arresti.
I figli Bruno, Piero, Giorgio con le loro famiglie annunciano la scomparsa della mamma
ITALIA CERETTO CASTIGLIANO (ITALIA)
ved. Serenone. I familiari in forma civile si svolgono sabato 15 febbraio alle ore 10,30 ad Alpette Canave.
Carmagnola, 14 febbraio 1986
La sezione Anpi di Alpette della T7 Brigata Garibaldi annuncia la scomparsa della partigiana
ITALIA CERETTO CASTIGLIANO (Italia)
decorata di Stella Garibaldina, ricordando l'impegno dato per la libertà del nostro Paese nella lotta contro il fascismo.
Alpette (To), 14 febbraio 1987.
Il consiglio di amministrazione dell'albergo Sita di Alpette si associa al dolore di Giorgio per la morte della mamma
ITALIA
Alpette (To), 14 febbraio 1986.
Tita Montagnani Marvelli condecorata per la scomparsa della consuevera
LINA FRACCHIA FERRARIO
è vicina nel dolore alla suocera Elisa, al genero Antonio e ai comuni nipotini.
Milano, 14 febbraio 1986
È morta a Roma la compagna
BEATRICE TINI
Marcella Giovanni e Elsi Sbagli la ricordano e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 14 febbraio 1986
A due anni dalla sua scomparsa, la moglie, i figli, la suocera e il genero, affettuosamente ricordano
CESARE VALISI
e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Milano, 14 febbraio 1986
Luciana e Carlo sono vicini a Giorgio e Mariarosa Serenone in questo triste momento per la scomparsa di mamma
ITALIA
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 febbraio 1986
Le compagne ed i compagni della Federazione Torinese Comunista prendono parte al dolore del compagno Giorgio Serenone e della sua famiglia per la scomparsa della cara mamma
ITALIA CERETTO CASTIGLIANO
Partigiana Garibaldina decorata di Medaglia d'Oro.
Torino, 14 febbraio 1986
La sezione del Pri di Alpette annuncia la scomparsa della compagna
ITALIA CERETTO CASTIGLIANO
Incrisa al partito dal 1921, ed è fraternalmente vicina ai figli ed ai familiari tutti. Si invitano le azioni a partecipare con le bandiere.
Alpette (To), 14 febbraio 1986.